

Indulgenze? Sì, ma Dio non si oc

Sembra incredibile, ma finisce sempre così. Tutte le volte che Dio mostra all'umanità i segni del proprio amore, l'umanità sembra averne paura e costringe lo slancio amoroso nelle rigide grigie di un calcolo opportunistico. È un po' quanto accade ogni anno, tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre, quando per i cristiani di tradizione cattolica si prospetta la possibilità di ottenere l'**indulgenza plenaria** per sé o per i defunti.

L'indulgenza ha origini lontane. Se ne trova traccia nel venticinquesimo capitolo del *Levitico*, il terzo libro del Vecchio Testamento, quando Dio, parlando a Mosè sul monte Sinai, istituisce l'**anno sabbatico**, ogni sette anni, per far riposare la terra, e l'**anno giubilare**, ogni quarantanove anni, per proclamare la libertà degli abitanti di Israele. Negli anni sabbatici e in quelli giubilari il Signore esorta gli Israeliti a mostrarsi indulgenti verso i poveri e gli schiavi, per far memoria della Sua misericordia, che li ha resi liberi dalla schiavitù d'Egitto. Nel Nuovo Testamento, poi, pazzo d'amore per l'umanità, Gesù



Don Roberto Repole, torinese, il nuovo presidente dell'Associazione teologica italiana.

allarga i confini della misericordia del Padre e libera l'uomo dalla schiavitù del peccato e della colpa.

Un dono più prezioso di tutto l'oro del mondo, da comprendere e vivere in profondità. Ne parliamo con **don Roberto Repole**, da pochi mesi presidente dell'Associazione teologica italiana (Ati).

La bontà di Dio ci supera

C'è chi pensa che per ottenere l'indulgenza delle pene per i peccati sia sufficiente "seguire le istruzioni": confessarsi, partecipare alla Messa, pregare secondo le intenzioni del Papa e fare qualche opera buona. È così?

«Diciamo che non dovrebbe essere solo così. Il senso profondo e teologico dell'indulgenza non è, infatti, trasformare il rapporto con Dio in un contratto di tipo mercantile in cui, se si fanno determinate cose, Lui ne concede altre e, se non si fanno, Lui non concede la sua bontà. È, invece, essere consapevoli che Gesù salva tutti con il dono della propria vita e che le nostre preghiere, le nostre penitenze e le nostre piccole o grandi rinunce hanno senso nella misura in cui si inseriscono all'interno di tale dinamica di salvezza».

Quale potrebbe essere il giusto atteggiamento per avvicinarsi a questa dinamica di salvezza?

«Essere coscienti che tutti gli uomini sono creati in Cristo e devono vivere come fratelli di Cristo. Contare sulla certezza che non siamo isole e che le nostre azioni, anche le più apparentemente insignificanti, possono avere una ricaduta sugli altri. In questo senso va intesa la "comunione dei santi", la consapevolezza che il destino di ogni uomo è legato a quello di tutti gli altri e che, come il peccato interferisce



◀ *La misericordia di Dio è un dono prezioso da custodire come un gioiello.*

© Photopress

cupa di ragioneria

con la bellezza e con la bontà dell'umano, così la preghiera può fare del bene e intervenire a favore degli altri».

E come la mettiamo con la responsabilità personale?

«Esiste, senza dubbio. Ma non esclude la possibilità che gli altri possano venire in nostro soccorso con ciò che sono, con la propria bontà e con la propria preghiera. Non di rado, invece, siamo tentanti di pensare alla responsabilità personale in termini individuali, come fossimo monadi chiuse in se stesse. Dobbiamo essere consapevoli che non siamo individui ma persone e che la relazione con gli altri, nel bene e nel male, è qualcosa che ci struttura».

Il valore infinito dell'amore

Ciò che spinge i cattolici a ottenere l'indulgenza è la promessa della remissione



Non il senso di colpa, ma l'apertura del cuore è la strada per accostarsi al sacramento del perdono.

© memo - Photopress



parziale o totale delle pene maturate con i peccati già perdonati da Dio attraverso la confessione...

«Una delle "cose ultime" che più ci intriga e, a volte, ci terrorizza è il Giudizio di Dio. Dobbiamo però stare attenti a come lo immaginiamo, a non averne una visione troppo "apocalittica" e catastrofista. Secondo alcuni teologi, infatti, il Giudizio non sarebbe altro che Cristo in quanto ci guarda o, detto in altre parole, noi che ci guardiamo in Cristo. È importante non pensare a questa realtà, che trascende la storia e l'esperienza che ne abbiamo, con categorie troppo umane».

In questo senso, probabilmente, non è di grande aiuto neppure il linguaggio giuridico utilizzato, che fa riferimento a termini come "giudizio", "colpa" o "espiatione"...

«È vero. Ma non bisogna dimenticare che, al di là del linguaggio, c'è in gioco il perdono di Dio, che va a effetto quando cambia la realtà di colui che si pente. "Espiazione" e "fare penitenza" sono modi di significare, con la nostra vita, che veramente desideriamo ricevere il perdono e rinnovare il nostro vivere».

Carlo Tagliani

redazione.rivista@ausiliatrice.net

La preghiera è la via per comprendere il valore della misericordia.

© Piotr Marcinski - Shutterstock

